

Alexander Viktor Prusin, *Nationalizing a Borderland. War, Ethnicity, and Anti-Jewish Violence in East Galicia, 1914-1920*, The University of Alabama Press, Tuscaloosa, Alabama 2005, pp. 181.

La riflessione sull'antisemitismo e la Grande Guerra si è arricchita negli ultimi anni del contributo dello studioso Alexander Viktor Prusin, che nel libro *Nationalizing a Borderland. War, Ethnicity, and Anti-Jewish Violence in East Galicia, 1914-1920* ha affrontato il delicato rapporto tra “guerra”, “aspirazioni nazionalistiche” e “crollo dei grandi imperi centrali”, documentando meccanismi e dinamiche della persecuzione degli ebrei galiziani sullo sfondo delle campagne di russificazione e polonizzazione attuate – rispettivamente nel corso del primo conflitto mondiale e nell'immediato post 1918 – in una delle aree maggiormente contese e devastate dagli stati belligeranti. Terra di confine alle pendici dei Carpazi, incuneata tra l'impero austro-ungarico a cui apparteneva sin dai tempi della prima spartizione polacca (1772) ed un impero zarista ambizioso di aprirsi un accesso diretto a Vienna e alle pianure ungheresi¹, la Galizia Orientale fu al centro di sanguinosi combattimenti che ne lacerarono in profondità il tessuto sociale e la resero “oggetto” di alterni esperimenti di nazionalizzazione “periferica”.

Basato in larga parte sulla consultazione di fonti archivistiche² – custodite fra l'altro presso il Centralne Archiwum Wojskowe (CAW), il Deržavnyj Archiv L'vivs'koj Oblasti (DALO), il Rossijskij Gosudarstvennyj Voenno-Istoričeskij Archiv (RGVIA), il Gosudarstvennyj Archiv Rossijskoj Federacii (GARF) – ed organizzato secondo un impianto cronachistico-cronologico, *Nationalizing a Borderland* si articola in due parti, ciascuna suddivisa in tre capitoli. La prima sezione è dedicata alle modalità dell'occupazione russa della Galizia Orientale nel periodo compreso tra la vittoria di Leopoli (26 – 30 agosto 1914) e la “Grande Ritirata” (maggio-dicembre 1915), con un'ampia digressione sulla questione ebraica interna ai confini zaristi, sulle attitudini antisemite dell'Alto Comando e delle truppe zariste, nonché sulle misure draconiane adottate nelle province occidentali dell'impero (Curlandia e Regno di Polonia) all'indomani dell'apertura delle ostilità. La seconda parte invece esamina il progressivo inasprimento delle relazioni polacco-ebraiche nel quadro della riconquista austro-ungarica e dei successivi conflitti polacco-ucraino (1918-1919) e polacco-sovietico (1919-1920), soffermandosi in particolar modo sul drammatico pogrom di Leopoli (22-24

¹ Al di là delle considerazioni meramente tattiche di natura militare, ragioni ideologiche legate alla diffusione delle teorie panslaviste negli ambienti governativi (riunificazione di tutti i popoli slavi in unico Stato) giustificavano il crescente interesse della Russia per la Galizia Orientale: essa era considerata una delle terre primordiali “russe” – in ragione della forte presenza di una comunità di polacchi e ucraini e della passata appartenenza alla Rus' di Kiev – e in quanto tale “destinata” a ritornare sotto l'egida dei Romanov.

² Tra le fonti d'archivio utilizzate per la monografia si segnalano i carteggi tra gli amministratori regionali russi come il Governatore Generale G. Bobrinskij e le più alte cariche del governo zarista, i fascicoli degli atti dei processi contro gli autori di violenze a sfondo antisemita risalenti all'immediato dopoguerra, i proclami dell'esercito polacco alla popolazione civile.

novembre 1918) e sulla violenza antisemita che accompagnò la campagna militare polacca contro la giovane Repubblica Nazionale dell'Ucraina Occidentale (ŽUNR).

Terzo gruppo per numero dopo ucraini e polacchi, gli ebrei costituivano il 12% della popolazione galiziana, nelle cui mani si concentrava all'inizio del Novecento l'87% delle attività commerciali e artigianali del territorio. Benché non immuni ai rigurgiti nazionalistici che s'erano accompagnati all'industrializzazione della regione³, non si erano mai trovati prima del conflitto al centro di una mobilitazione di vaste dimensioni, complice la presenza di un governo austriaco-ungarico solido, capace di mantenere ordine e di circoscrivere le tensioni tra polacchi/ucraini da un lato ed ebrei dall'altro a sporadiche eruzioni di violenza (p. 5). Fu solo con lo scoppio della Grande Guerra che – secondo l'Autore – le secolari animosità emersero prepotentemente alla luce del sole. La progressiva militarizzazione della vita politica/economica/sociale (pp. 18-20) ed il lento ma inesorabile collasso delle istituzioni statali asburgiche determinarono una drammatica radicalizzazione delle politiche "etiche"; ne seguì una recrudescenza dell'antisemitismo che proprio in una zona di frontiera come la Galizia registrò un nuovo stadio di sviluppo ed una magnitudine sino allora sconosciuta, divenendo elemento distintivo dei processi di "nazionalizzazione" avviati tra il 1914 ed il 1920 (p.116).

Nel documentare la persecuzione degli ebrei, l'Autore coglie ed evidenzia le dinamiche comuni sia alla campagna di russificazione, sia alla campagna di polonizzazione. A partire dall'atteggiamento delle autorità militari zariste⁴ e dell'élite nazionalista polacca nei confronti della comunità giudaica, giudicata con sospetto e considerata sin dall'apertura delle ostilità un "nemico interno". Si trattava di una percezione che rifletteva le attitudini prevalenti nei due paesi e che trovava la sua ragion d'essere nell'interazione tra diversi elementi (*intangibile interaction*): il clima di isterismo collettivo e di sospettosa diffidenza prodotto dalla guerra; la specificità etno-religiosa degli ebrei che agli occhi dei polacchi e dei russi li rendeva inassimilabili e dunque "stranieri"; la competizione economica che li opponeva ai "gruppi dominanti"; l'atteggiamento apertamente a favore delle potenze militari centrali ed i forti legami internazionali che li rendevano dei "traditori" o quanto meno una potenziale minaccia (p.xi). Se dunque le attitudini verso gli ebrei rivelavano sorprendenti somiglianze, altrettanto simili – benché di ampiezza e ricaduta diverse – furono le misure adottate per contenerne il potenziale pericolo: a cominciare dal massiccio intervento propagandistico diffamatorio (p. 28) e dagli sforzi per limitarne la partecipazione alla vita politica ed economica

³ Con il lento emergere di un moderno nazionalismo tra polacchi ed ucraini, gli ebrei vennero sempre più considerati dai primi come dei profittatori che spogliavano le terre polacche, mentre dai secondi degli alleati del governo austro-ungarico (p. 9).

⁴ All'indomani dello scoppio del conflitto, le autorità militari russe assunsero il controllo dell'amministrazione civile nelle zone di guerra, divenendone la massima autorità. Nell'agosto 1914, il Consiglio dei Ministri ricevette poteri straordinari che gli consentivano di intervenire in nome e per conto dello Zar in tutte le questioni ad eccezione delle faccende militari. Ciò fu all'origine di una dualità di poteri – militare e civile – che creò non poche difficoltà di governo, lacerò i rapporti tra Alto Comando, Consiglio dei Ministri, Ministro della Guerra e Consiglio di Stato e smorzò la portata stessa delle misure di russificazione.

della Galizia, per finire all'ondata di brutalità xenofoba che ne contraddistinse le rispettive occupazioni. La comunità ebraica galiziana, già fortemente destabilizzata all'inizio del conflitto (estate-autunno 1914) dalla fuga di oltre 200.000 membri verso l'interno dell'impero austro-ungarico (p. 25), fu esposta nel corso delle operazioni belliche e nell'immediato dopoguerra ad un'escalation di vessazioni, soprusi, intimidazioni senza precedenti, finendo per cadere vittima di una duplice violenza: gratuita e selvaggia la prima, "istituzionale" la seconda. La prima si espresse soprattutto in pogrom, saccheggi e distruzioni come avvenne ad esempio nell'agosto 1914, quando sotto l'urto delle truppe russe la ritirata dell'esercito e dell'amministrazione asburgica verso ovest condusse alle prime manifestazioni antiebraiche tra polacchi e ucraini (pp. 26-27); nonostante il carattere spontaneo, si trattava di attacchi che tradivano un fondo di razionalità in quanto i perpetratori agivano sorretti dalla convinzione di un tacito assenso da parte delle autorità occupanti – per altro giustificato dalla compartecipazione di numerosi soldati ed ufficiali ad azioni punitive⁵ – e di una sostanziale "immunità" per i crimini commessi. La violenza "istituzionale" o dello Stato per contro mirava attraverso requisizioni, rappresaglie, espulsioni e deportazioni a ridistribuire le ricchezze socio-economiche del paese diminuendo o eliminando l'influenza ebraica in Galizia. Non di rado, a causa delle difficoltà nel mantenere ordine e disciplina fra le truppe, degenerava in brutalità selvaggia, facendo in tal modo convergere gli interessi dello Stato con quelli di singoli individui bramosi di ricavare indubbi benefici dall'attività di spoliazione (pp. xi-xii). Nel complesso, la violenza antisemita perpetrata tanto da parte russa, tanto da parte polacca rivelava – secondo l'Autore – la propria natura "espressiva" ed insieme "strumentale" in quanto se da un lato essa era e de *facto* fu usata come catalizzatore sociale, come valvola di sfogo per incanalare le emozioni negative accumulate nel corso della guerra ("*outlet for battle-fatigued and demoralized troops*", p. 55) – si pensi ad esempio all'ampio uso che le autorità militari zariste fecero della propaganda contro i presunti sabotatori ebrei per giustificare le disfatte russe –, dall'altro era "funzionale" ad almeno due obiettivi: procurava, grazie ai saccheggi, dei benefici economici, psicologici e sociali immediati; era un "elemento aggregante", il collante attraverso cui era possibile contribuire alla "costruzione" o al rafforzamento delle identità nazionali (p.72).

Se l'antisemitismo fu un elemento centrale nelle politiche di russificazione e polonizzazione sperimentate in Galizia tra il 1914 ed il 1920 – non a caso ridusse la comunità ebraica di quasi il 20% in poco meno di sei anni (p. 112), estirpandone in particolar modo l'élite professionale –, non di meno non degenerò mai in una violenza genocida. Secondo Prusin, né durante la Grande Ritirata dalla Galizia nell'estate/autunno 1915, né durante il pogrom di Leopoli seguito alla riconquista polacca della città, l'ondata di brutalità celò un piano sistematico di eliminazione

⁵ Fu il caso ad esempio delle prime unità cosacche notoriamente antisemite giunte nell'agosto 1914 nelle città e nei villaggi galiziani. Se l'ondata di brutalità polacca/ucraina dovuta al venire meno dell'autorità costituita aveva condotto numerosi ebrei a sperare in un rapido trionfo delle truppe russe, nella convinzione che il loro insediamento avrebbe riportato l'ordine, l'arrivo delle truppe cosacche fugò qualsiasi dubbio: numerose unità si unirono alle violenze in corso depredando e mettendo a ferro e fuoco le case e i negozi di proprietà ebraica (p. 26).

fisica degli ebrei paragonabile al massacro degli armeni perpetrato dai turchi (p.116). E ne individua le ragioni non solo nell'inesistenza di un'ideologia sterminatoria. Le ambizioni "imperiali" (zariste) e "nazionali" (polacche) furono sin dall'inizio del conflitto controbilanciate – per non dire limitate – da almeno due fattori: la mancanza di un'unità d'intenti in seno alle stesse forze incaricate di tradurre in realtà i programmi di nazionalizzazione – è un dato assodato ad esempio che non tutti gli ufficiali zaristi condivisero le attitudini antisemite dell'Alto Comando⁶; l'assenza di un'azione congiunta e coordinata delle istituzioni militari e civili. Sia il Consiglio dei Ministri russo, sia il governo del neo-nato stato polacco, pur non essendo immuni alle paranoie antiggiudaiche dell'epoca, adottarono un atteggiamento più moderato nei confronti della questione degli "ebrei galiziani", invitando a contenere sia le eruzioni di violenza sia il ricorso massiccio alle misure di evacuazione/espulsione/deportazione; temevano infatti di erodere gli sforzi di guerra e di minare le rispettive immagini all'estero (pp. 116-117).

Nationalizing a Borderland costituisce sicuramente un importante tassello per la ricostruzione delle tensioni interetniche che durante il primo conflitto mondiale e nell'immediato dopoguerra lacerano il tessuto sociale di un territorio di frontiera come la Galizia Orientale, ciò non di meno non si possono sottacere – almeno in questa sede – i limiti intrinseci alla stessa monografia. Occorre, infatti, evidenziare come non sempre il taglio cronachistico-cronologico permetta all'Autore di individuare appieno le dinamiche (luoghi, tempi, modalità) ed i contenuti della violenza antiebraica. In particolare, la riflessione sui crimini di genere nel quadro dell'antisemitismo rimane marginale nell'esposizione per quanto, come è noto, stupri e brutalizzazioni ricorrono frequentemente – anche se con magnitudini diverse – nei numerosi pogrom che ad esempio precedettero e/o accompagnarono sia l'avanzata delle truppe zariste in territorio austro-ungarico sia la successiva ritirata⁷. Va inoltre rilevato poi come l'assenza, fra le fonti utilizzate, di testimonianze e diari personali penalizzi la "solidità" della ricostruzione, impedendo non solo di cogliere appieno i comportamenti e le percezioni dei soggetti coinvolti (vittime, carnefici, semplici spettatori), ma anche di ricostruire le conseguenze sociali e relazionali delle vessazioni sulla stessa comunità ebraica.

La riflessione sulla violenza antisemita in Galizia Orientale appare dunque un campo ancora aperto e in questo senso i limiti sopracitati possono costituire il punto di partenza per ulteriori discussioni e approfondimenti.

Serena Tiepolato

⁶ Alcuni ufficiali zaristi trattarono allo stesso modo tutti i gruppi etnici ed estesero perciò anche agli ebrei le misure protettive contro i saccheggi e le distruzioni perpetrate dalle truppe e da gruppi più o meno isolati di ucraini o polacchi.

⁷ Lohr E., *The Russian Army and the Jews: Mass Deportation, Hostages, and Violence during World War I*, in "The Russian Review", LX, 3, July 2001, pp. 414-416. Si veda anche American Jewish Committee (Ed. by), *The Jews of the Eastern War Zone*, New York 1916, pp. 12, 84-85; alcuni estratti di questo rapporto sono consultabili anche in "DEP.Deportate, Esuli, Profughe", 7, 2007 pp.173-183: www.unive.it/nqcontent.cfm?a_id=36319